

Una presenza che rinfranca

Il Signore invia ad evangelizzare (Mt 28,16-20)

Chi avrà la buona curiosità di confrontare la finale di Matteo con quella degli altri tre testi evangelici, osserverà la presenza di somiglianze, ma anche di alcune differenze nel resoconto dell'ultima apparizione del Risorto agli Apostoli. La maggiore di esse riguarda il luogo in cui il fatto avvenne: Marco e Matteo lo ambientano in Galilea, mentre Luca e Giovanni propendono per Gerusalemme. Cosa è avvenuto? La varietà dei modi in cui l'apparizione è stata scritta proviene certamente dalle molte tradizioni antiche su di essa, ma soprattutto dal tipo di rilettura religiosa cui ogni Evangelista la sottopose così che la sua narrazione rispondesse nel modo migliore possibile al cammino di fede della comunità per la quale il Vangelo fu scritto. La diversità di rilettura, da cui proviene la varietà dell'ambientazione geografica, non tocca né sminuisce pertanto l'autenticità storica del fatto: essa è insomma innegabile.

Gesù è il Signore

Matteo nel suo Vangelo ci ha presentato la figura di Gesù come del Cristo, il Figlio di Dio venuto a compiere tutte le promesse fatte all'antico popolo di Israele. Gli Apostoli non avevano però sempre capito chi egli fosse: ora davanti al Risorto essi si prostrano, lo riconoscono cioè come Dio e Signore, ma continuano ad essere dubbiosi. Come aveva fatto in precedenza con Tommaso (Gv 20,24-29), Cristo vuole soccorrere la loro incredulità: per questo si avvicina per dare prova che egli è davvero risorto. L'atto dell'avvicinarsi è indi-



► *L'Eucaristia è segno di quella presenza fedele e silenziosa di Gesù in mezzo a noi capace di indirizzare, consolare, incoraggiare ogni giorno il cammino del cristiano.*

© donboscoland.it

▼ *Africani, asiatici, europei: il messaggio del Vangelo è per tutti; il compito di ciascuno è l'annuncio della salvezza che è offerta a tutti coloro che si mettono con fiducia alla sequela di Cristo.*

© Max Ferrero - Sync



giungibile da quello del parlare, momento culminante di tutta la narrazione. A questo ultimo discorso dobbiamo prestare molta attenzione data la grande ricchezza di insegnamento che esso contiene. Le ultime parole del Risorto riguardano innanzitutto la propria identità ed il compito affidatogli: il Padre lo ha costituito Signore e gli ha dato ogni potere, o meglio "autorità", su tutto ciò che esiste nell'Universo (Mt 28,18). Certamente Gesù durante la sua vita aveva già questa autorità. È però significativo che egli sia pienamente colmato di essa solo dopo aver dato prova di fedeltà ed obbedienza alla volontà affidatagli dal Padre, solo dopo essere passato per la sofferenza e la morte!

La consegna

Il Cristo ha però anche un importante impegno da trasmettere ai suoi. Il prosieguo del discorso (Mt 28,19-20) lo illustra indicando quale sia il perenne compito

ed impegna

del cristiano: “fare discepoli” tutti i popoli, vale a dire condurli a credere in Cristo Gesù e a vivere di lui. Per raggiungere questo alto obiettivo – dice il Signore – bisogna “andare”, “battezzare” ed “insegnare” ad osservare quanto egli aveva comandato. La missione, il battesimo e l’insegnamento sono a vario titolo i mezzi che il Risorto ci lascia in modo del tutto privilegiato affinché tutti possano entrare nella Chiesa in qualità di figli di Dio! La nostra memoria di lettori e di credenti ricorda che tutto ciò che Cristo ci ha insegnato va cercato nelle sue parole ed opere disseminate in ogni pagina del Vangelo di Matteo, ma particolarmente nei grandi “discorsi”: quello della montagna (Mt 5,1–7,29) e della missione (Mt 9,35–10,42), il discorso in parabole (Mt 13,3b–52) e quello ecclesiale (Mt 18,3–34), per ultimo il discorso escatologico (Mt 23,1–25,46). Il Vangelo è insomma la potenza del Signore che ama ed ordina di amare, che prega

▶
Le braccia di Gesù sono distese sulla croce per abbracciare e accogliere ogni uomo con le sue sofferenze, le sue gioie, le sue speranze.

© Barbara Helgason - Photopress



ed insegna a farlo, che guarisce, che perdona e vuole che perdoniamo, che chiama alla comunione nella Chiesa e alla radicalità del Regno, finché egli ritorni.

Una quotidiana presenza

La consegna che il Risorto ci lascia è grande. Tutti dobbiamo dividerla secondo la parte che ci spetta, sentendocene responsabili in prima persona. Alto il compito, ma più alta ancora la promessa: «Io sono con voi tutti giorni fino alla fine del mondo». Ecco le rassicuranti parole pronunciate dal Signore. Esse sono come il suo testamento in cui ci viene consegnata una eredità preziosissima: non ci è dato qualcosa, ma la sua presenza quotidiana. Questo è del resto il tenore delle promesse del Signore.

Con tale parlare si chiude il Vangelo di Matteo. Mentre lo leggiamo siamo come riportati indietro, all’inizio di questo testo santo. Nella «Galilea delle genti» (Mt 4,14), a Nazaret, da un angelo del Signore era stato recato a Giuseppe (Mt 1,20–21) l’annuncio della nascita di Gesù. L’Evangeliista per spiegarne ai suoi lettori la portata, si era appellato ad una breve profezia di Isaia: colui che doveva nascere, avrebbe ricevuto il nome di «Emmanuele», Dio-con-noi (Mt 1,23). Ancora in Galilea, sul monte indicato da Gesù, viene ora data la conferma di quell’annuncio: Gesù il Risorto, il Signore che manda a far discepolo e figlio di Dio ogni uomo e donna della terra, dice di essere Dio-con-noi «tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Mai alla Chiesa che lo deve testimoniare mancherà la sua quotidiana presenza che rinfranca ed impegna.

Marco Rossetti

rossetti.rivista@ausiliatrice.net

